

le dichiarazioni odierne del collega Fioroni e con le altre del collega Lusetti nel dibattito sulle linee generali, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà convintamente e serenamente a favore del provvedimento per il rientro degli eredi della famiglia Savoia, con un largo consenso, che è frutto del raggiungimento nel nostro paese di una democrazia matura, consapevole però del ruolo svolto nel nostro paese dalla Resistenza, dai partiti dei cittadini che vi concorsero, i quali, attraverso la Costituzione, inserirono l'Italia fra le grandi democrazie europee. Per questo, in una democrazia matura che non ha timori, né nostalgie, i meriti risorgimentali e gli errori politici della famiglia Savoia sul fascismo, sull'alleanza con il nazismo, le sue ideologie aberranti e la conseguente entrata in guerra, vengono consegnati alla storia. In questo senso, ci appaiono sconcertanti le parole pronunciate in quest'aula stamane dall'onorevole Buontempo, parole non di conciliazione, ma di sfida, di evidente revisionismo storico, che confonde la Resistenza con la guerra civile, che pretende — come chiedeva l'anno scorso il presidente della Regione Lazio — di riscrivere i libri di storia nelle scuole. Senza questi chiarimenti, che non possono essere annullati da un revisionismo storico manipolatore di moda, sarebbe stato difficile avere ascolto alla Conferenza di Parigi per il Trattato di pace. Nel discorso noto per l'espressione « Tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia », De Gasperi fu in grado di ricordare, con dignità di statista, che il crollo del regime fascista a seguito degli avvenimenti militari non sarebbe stato così profondo se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che, in Patria e fuori, agirono a prezzi di immensi sacrifici, senza l'intervento degli scioperi politici delle industrie del nord, senza l'abile azione clandestina degli uomini dell'opposizione parlamentare antifascista che spinsero al 25 luglio.

L'Italia ha liberato sé stessa dal regime fascista, come ha potuto dire De Gasperi a Parigi, grazie alla Resistenza, che ci ha consentito di diventare paese cobelligerante

e non vinto e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un Governo e di nuove istituzioni democratiche. Come potrebbe la storia italiana moderna sottovalutare la pagina scritta il 25 aprile 1945 e gli avvenimenti che l'hanno preceduta? Perché si dovrebbe rinunciare al dovere di ricordare tutto ciò con spirito di verità e senza enfasi retorica ai giovani che non hanno vissuto questa tragedia?

La manipolazione del diffuso revisionismo storico va confutata senza neutralismi e colpevoli in sede scientifica. Ma anche sul terreno politico non si può prestare il fianco a chi, in nome di una pacificazione avvenuta da tempo, vorrebbe mettere sullo stesso piano fascismo ed antifascismo, dimenticando che dal moto popolare della resistenza sono nate la Repubblica, la Costituzione, la democrazia e che vi è anche, lo faremo il 25 aprile, il dovere di ricordare.

Per questo che ci auguriamo che il voto di oggi — lo sottolineava in precedenza l'onorevole Intini — sia una celebrazione senza retorica della maturità della nostra democrazia ed un atto di conciliazione storica e politica, ma non dimentichi e non confonda, nella condanna di ogni totalitarismo, da che parte, durante la seconda guerra mondiale, stavano allora i valori della tolleranza, della fratellanza, della democrazia, della libertà.

In conclusione, questa può essere una giornata e una decisione positiva per il paese se presuppone il rispetto dei giudizi storici ormai consolidati nella storiografia europea e non solo.

In un bel saggio del secolo scorso « Che cos'è una nazione? », Ernest Renan ci ricorda che una nazione è l'insieme dei sacrifici fatti e di quelli che si è ancora disposti a compiere insieme.

Con il nostro voto favorevole, convinto e sereno e con il conseguente saluto per il rientro della famiglia Savoia penso che, anzitutto, si chieda loro, non solo di accettare questa importante ed autorevole democrazia, ma di dividerla, di essere oggi pienamente ed orgogliosamente italiani (*Applausi di deputati del gruppo della*

Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un atto che attiene al senso di responsabilità e di maturità della nostra nazione. Ciascuno di noi sa bene che il protrarsi delle disposizioni del divieto nei confronti degli eredi Savoia apparirebbe come un atto anacronistico e discriminatorio, rimuovere il quale non ha nulla a che vedere con l'idea di revisione sulle responsabilità dei diversi Savoia che si sono succeduti al trono, responsabilità che sono chiare ed evidenti. È una scelta di civiltà che anche gli uomini di sinistra che hanno contrastato la monarchia non possono che assumere con grande serenità e come un fatto di grande libertà.

Fu il presidente, il socialista, l'antifascista Pertini ad avviare — lui per primo — negli anni ottanta, non una revisione storica, ma il disgelo con gli eredi di casa Savoia, e fece bene.

I signori Savoia sappiano fare buon uso di questo voto parlamentare, rispettando le nostre leggi repubblicane ed il Parlamento. Sappiano inchinarsi con umiltà di fronte alla Repubblica voluta da tutti gli italiani. Sarebbe un gesto apprezzato da tutti i democratici e da tutti i repubblicani, l'avvio di una più serena rilettura di tutta la storia patria.

La Repubblica è salda e, con il voto di oggi, dimostrerà di esserlo ancora di più. Lo dico ai colleghi che hanno dimostrato perplessità ed opposizione di fronte a questo provvedimento; usando le parole di un riformista quale Filippo Turati voglio dire loro che il passato non torna e che soltanto il futuro ha ragione.

Per questi motivi preannuncio il voto favorevole del gruppo del Nuovo PSI (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo esprimere la mia gratitudine al collega Buontempo per l'appassionata e corretta ricostruzione degli eventi storici, appassionata e corretta al punto da suscitare reazioni dialettiche scomposte da chi teme la verità dei fatti.

Cercherò di discostarmi — se vi riuscirò — dall'ovvio, per affermare che non si tratta di un argomento minore come qualcuno ha sostenuto. È un provvedimento di verifica nazionale su un tema particolare perché diventa la cartina di tornasole dell'odio residuo di questo paese, dei reliquati del rancore, duri come granito.

La patria evocata da Ciampi, predicata dai padri, si è persa oggi nei discorsi di molti ed è diventata ancora fazione violenta. Chi riduce la nazione a fazione ha motivo di sapere che solo nella divisione può avere speranze ed alimento per le proprie teorie e per le proprie predicazioni.

Non accettiamo atti umanitari o caritatevoli; nessuna superbia, nessuna umiliazione!

Non affronterò temi costituzionali, pur avendone titolo. Dal 1976, infatti, ho avanzato la prima proposta per l'abrogazione della XIII disposizione: una proposta di giustizia illuminata dalla disciplina dei diritti civili universali, con una potente destinazione etica (come è costante della famiglia di Alleanza nazionale), vale a dire la pacificazione.

Si badi che quell'antica proposta (erano tempi duri e difficili dove il piombo pioveva insanguinando la terra) recava, come seconda firma, quella di Giorgio Almirante che sicuramente monarchico non era: era un repubblicano, di più, un repubblicano! Appose la seconda firma (la firmò tutto il gruppo) su un tema, quello della pacificazione nazionale, che ci vedeva tutti uniti.

Si disse allora (noi eravamo ghettizzati, discriminati, isolati, perseguitati, ammazzati) che era tempo che cessassero gli odi e i furori per cercare un convincimento sulle ragioni comuni del vivere quotidiano.

Quella proposta di legge ha questa grande funzione morale e la mantiene tuttora.

Successivamente abbiamo considerato che non si tratta di un tema politico, ma di un'offesa collettiva: è, cioè, il tema dell'esilio.

L'onorevole Duca si è abbandonato ad un involontario infortunio quando ha affermato che l'esilio è istituto delle dittature e ha evitato di ricordare che se ciò è vero, è chiaro, allora, che l'esilio, mantenuto dal Governo di centrosinistra, è la dimostrazione che dittature erano, non sul piano del reggimento della democrazia, ma su quello della prevalenza dei numeri sulle ragioni fondanti persino del diritto.

Pertanto, tutti coloro i quali predicano i diritti di tutte le minoranze, persino di quelle impresentabili, ignorano quelli di due sole persone e difendono l'esilio perché viga tuttora il principio di esclusione per nascita, della pena senza colpa, o perché fanciulli o non ancora nati, della parzialità odiosamente nominalistica: tutti, tranne loro! E dire che questo è un paese che ha ricevuto criminali clandestini e non, latitanti, ricercati, alcuni amici delle forze che non vogliono il rientro in esame. Questo è il paese che ha abolito le barriere con il trattato di Schengen, ma per loro, per quei due, alzate ancora sono le mura glie!

È il lessico dell'odio del «tutti tranne loro», contro i Trattati (si ricordino quelli che vogliono la riaffermazione del diritto), la Carta dei diritti umani, la disciplina codicistica, ogni ragionevole argomento per poter ancora insistere sull'esilio, sicché lo stesso Parlamento, che ha votato poco tempo fa per i diritti degli italiani all'estero, ha il dovere ritardato di ammettere i due esuli come gli altri normali cittadini.

Non ho apologie da svolgere. Chiedo giustizia per un grande italiano morente, Umberto II, in una indimenticata seduta, nella indifferenza di un'Aula, piombata nella notte, quando qualcuno sosteneva, immancabilmente dai banchi della sinistra, che doveva essere ancora riproposto

il tema se si fosse dovuto diminuire l'altezza di Umberto II di 20 cm, decapitandolo.

In questi stessi banchi, l'ombra sinistra e minacciosa, che portava dietro di sé il proprio cadavere, queste cose diceva, e, di notte, si votò ancora una volta la perpetuazione dell'esilio contro un uomo morente, testimonianza di eventi esaltanti o tragici.

Gli eredi appartengono al giudizio degli italiani; i fatti e le condotte alla storia, che vede estranei i viventi. Non ho omaggi da rivolgere, tranne uno, forte, vissuto, morale, alla moltitudine della fede pura, i monarchici, a chi ha sempre creduto, servendo le istituzioni sopravvenute, fedeli all'insegnamento dell'ultimo re, «l'Italia innanzitutto». Quindi, onore agli umili, alla gente semplice dei pellegrinaggi, a chi ha servito la Patria servendo la memoria, a chi ha abbracciato bandiere lacere ma gloriose, a chi, sciolto dal giuramento di fedeltà, ha continuato a rispettarlo, a chi ha interpretato la storia come albero non separabile dalle radici. Loro sono i più autentici destinatari, i monarchici prima degli eredi.

Gli italiani dei sentimenti e dei giuramenti, delle chiese e delle piazze guidati, da un italiano autentico, Alfredo Covelli. Nei loro confronti innanzitutto è atto di giustizia il provvedimento di cui si chiede l'approvazione. Le falangi dell'odio sono invitate finalmente a deporre le armi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

MAURA COSSUTTA. Dovete fare un altro congresso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento non deve giudicare la storia d'Italia. Dobbiamo soltanto rispettare un diritto di libertà dei cittadini italiani. E non per buonismo, perché non si è buoni quando si rispetta un diritto; si rispetta un diritto che piaccia o che non piaccia.

Si è udita troppa retorica in questo dibattito e troppo autoritarismo. Troppo autoritarismo in una parte della sinistra: molte le opinioni condivise dall'estrema sinistra, — molti giudizi duri sono assolutamente condivisibili —, ma i giudizi storici non spettano alla politica. È una politica autoritaria quella che pretende di scrivere la storia! E quella che ricorda i Lenin e i Gramsci che Rifondazione comunista ha giustamente cancellato dal suo patrimonio politico. Lo deve fare tuttavia fino in fondo!

Voglio qui dire che è grave che la Lega nord Padania si astenga con le motivazioni che sono state esposte prima, sostenendo, come ha fatto il capogruppo, che le richieste sono di chi rappresenta il popolo padano. No! Tutti i parlamentari in questa sede rappresentano il popolo italiano, tutto il popolo italiano! Il fatto che un partito che sostiene il Governo si pronunci in modo diverso è assai grave! Ciò indica una nuova e curiosa ambiguità: un tempo avevamo i comunisti, partito di lotta e di governo; adesso abbiamo un partito separatista e di governo, che contesta la monarchia non perché è tale, ma perché ha contribuito all'unità d'Italia.

C'è sicuramente disagio nel sentire tali espressioni da parte della Lega nord Padania e c'è anche disagio nell'ascoltare molti argomenti sostenuti da parte della destra. Il disagio è istituzionale quando si ascolta ciò che afferma la Lega nord Padania e politico quando si sente ciò che dice la destra. Sicuramente c'è revisionismo storico! Certo che abbiamo una destra anomala, in Europa! È ovvio: la destra europea ha come miti i De Gaulle e i Churchill, ovvero l'antifascismo e non è né l'erede né l'alleata di una storia fascista come avviene in Italia. Queste sono le conseguenze della criminalizzazione della prima Repubblica nata dalla resistenza! Sicuramente c'è un disagio e tuttavia questo disagio va accettato, sperando che realmente la destra italiana abbandoni il suo passato e guardi al futuro.

Vorrei concludere ricordando che il disagio è più generale.

Non dobbiamo, onorevoli colleghi, dare l'impressione di rappresentare un sistema politico troppo vecchio, incattivito, verboso e legato al passato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò assai breve. Dopo aver ascoltato l'onorevole Trantino, mi sono ulteriormente convinto della necessità di esprimere il mio voto contrario in ordine alla modifica della Costituzione che consentirebbe il rientro dei Savoia.

Vedi, Trantino, non si tratta di alimentare odi o rancori, ma di rispettare la nostra storia, la nostra Repubblica e la nostra Costituzione, come è nata, ed il sacrificio di quegli italiani che hanno consentito a noi oggi di essere qui, in una Repubblica libera e democratica.

Siamo tutti convinti che in questo paese sia necessario un momento di riconciliazione, che ci consentirebbe di riscoprire la nostra identità di italiani al di là delle nostre differenze, un momento di riconciliazione anche sulle nostre radici e sulla nostra storia; ma questo non si fa attraverso i revisionismi, non si fa nella maniera in cui questo voto sta caratterizzandosi politicamente.

Ecco perché con convinzione, condividendo pienamente le motivazioni che l'onorevole Fioroni ha espresso durante il dibattito, anche sul complesso degli emendamenti, voterò contro questa proposta di legge (*Applausi dei deputati Maura Cossutta e Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, voterò contro la sospensione degli effetti della XIII disposizione della Costituzione, quindi voterò diversamente

dal mio gruppo. Tuttavia, non mi sento in dissenso dal mio gruppo e dalla coalizione di centrosinistra di cui faccio parte, perché condivido il giudizio storico molto severo — avete ascoltato poco fa la collega Elena Montecchi, Carlo Leoni e tutti gli altri colleghi intervenuti — sulla dinastia, sul comportamento della dinastia dei Savoia, soprattutto a partire dal 1922. Segnare questo discrimine è importante da molti punti di vista, anche per non accettare quella deriva di cui invece ci si renderebbe corresponsabili se il giudizio sui Savoia fosse formulato nei termini in cui è stato formulato dall'esponente della Lega, che pure ho ascoltato con grande attenzione, ma di cui non condivido assolutamente nulla. Anzi, direi che il presupposto da cui muovo è proprio il contrario: i Savoia, con il comportamento che hanno tenuto dal 1922 in poi, hanno indebolito l'unità nazionale e non rafforzato il senso di unità nazionale e il senso civico di cui questo paese ha un enorme bisogno. I Savoia sono stati corresponsabili di crimini contro l'umanità; chiamiamo le cose con il loro nome, perché di questo si tratta.

Condivido anche la valutazione — che era del resto dei padri costituenti — che l'esilio sia per sua natura un istituto transitorio, che debba avere un termine. Ma a che cosa dobbiamo commisurare questo termine? Certamente dobbiamo commisurarlo ad una valutazione sulla maturazione e sulla maturità dell'ordine repubblicano, della coscienza repubblicana che i padri costituenti consideravano ancora troppo fragile e per questa ragione inserirono la XIII disposizione. Oggi, questa maturazione, questa maturità sono molto più forti ed io condivido questa valutazione. Quindi, se si trattasse solo di questo, potremmo senz'altro votare a favore della sospensione degli effetti della XIII disposizione della Costituzione; ma non si tratta solo di questo.

I Parlamenti non devono esprimere giudizi storici, non fanno loro la storia, ma esprimono valutazioni politiche, si muovono in un contesto politico che è strutturato dentro una storia e questo contesto implica anche valutazioni sui comporta-

menti degli individui, perché la storia è fatta da individui. E qui c'è il secondo elemento a cui si commisura il termine: la maturazione e la maturità degli individui, i quali esprimono sempre se stessi come persone, ma esprimono anche i ruoli sociali e storici che sono stati loro attribuiti e che possono respingere, ma che non hanno respinto: non mi risulta che i Savoia abbia rinunciato ai titoli dinastici e a tutto ciò che questi titoli comportano.

Sotto il profilo della maturazione e della maturità degli individui Savoia nutro enormi riserve, proprio perché condivido l'idea che la politica abbia una dimensione etica. Sono contraria all'idea di Benedetto Croce che la politica potesse prescindere dall'etica; e nel paese — che è stato anche di Machiavelli — ricordare questo tipo di elementi è molto importante.

I membri di casa Savoia né hanno accettato, formalmente e pienamente, la legittimità democratica delle istituzioni repubblicane né hanno formulato un giudizio di distanza e di condanna sulle loro corresponsabilità storiche gravissime nella promulgazione delle leggi razziali, nell'assecondamento dell'entrata dell'Italia nella guerra nazifascista, nell'abbandono del popolo italiano e dell'esercito italiano, dopo l'8 settembre, alla crudele rappresaglia nazista, al disorientamento, allo smarrimento anche morale, alla fame, alla miseria.

Ho imparato da piccola, da genitori poverissimi, di umile origine, ma nobili nel comportamento morale e nello stile di vita, la forza di una cosa estremamente semplice ed elementare ma prodigiosa: il buon esempio. Perché credete che i cittadini inglesi amino tanto la loro monarchia? Perché la monarchia inglese, non solo non abbandonò il paese, ma rimase a Londra, sotto le bombe nazifasciste (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! I monarchi ed anche i bambini della casa monarchica accettarono il razionamento che fu imposto dalla guerra a tutti i cittadini inglesi; il razionamento del pane fu sottoposto alla monarchia inglese!

BENITO PAOLONE. Ancora, dopo cinquant'anni!

RAMON MANTOVANI. Cosa vuoi?

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Menia, onorevole Mantovani, vi richiamo all'ordine!

ALFONSO GIANNI. Richiami il monarchico, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone... Per cortesia, non c'è bisogno, oggi! Stiamo procedendo con i lavori, non cerchiamo sempre di complicarci la vita!

LAURA MARIA PENNACCHI. Il buon esempio conduce verso il meglio, il cattivo esempio conduce verso il peggio.

Mi sento profondamente libertaria perché vedo tutte le dimensioni della libertà che è qualcosa che va coniugata al plurale. Libertà significa anche esercizio di responsabilità e capacità di esercizio di autonomia e di integrità anche morale della persona. Per questo voterò contro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, di Rifondazione comunista, di deputati del gruppo di dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e applausi dei deputati Gambale e Bulgarelli*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, avendo già parlato sul complesso delle proposte emendative e pur dovendo rilevare la mia insoddisfazione per il mancato accoglimento degli emendamenti presentati, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, essendo intervenuto sul complesso degli emendamenti, mi limito a svolgere due rapidissime considerazioni, al fine di motivare il voto contrario.

Dopo aver ascoltato con attenzione tanti colleghi del centrosinistra ma anche alcuni del centrodestra (mi riferisco soprattutto all'intervento dell'onorevole Trantino, che mi ha colpito, in alcuni passaggi, per le motivazioni che ha addotto), ritengo giusto che questo paese viva una stagione di pacificazione nazionale e sappia ritrovare, oltre la pace, anche il perdono.

Credo, tuttavia, che questo concetto non possa essere scisso da quello di concreta giustizia. È vero, come qualcuno ha dichiarato, che le colpe dei padri non possono ricadere sui figli — sarà anche un'interpretazione medievale — ma teniamo conto del risarcimento dei danni causati da casa Savoia a questo paese. Ed è una singolare coincidenza del destino che approviamo questo provvedimento il giorno successivo alla celebrazione della giornata della memoria.

Questo Parlamento — mi rivolgo a lei signor Presidente, affinché se ne faccia carico — nel 1998 ha istituito una Commissione che doveva valutare i danni subiti dagli ebrei italiani a seguito delle leggi razziali. Ad oggi, aprile 2002, quella Commissione, presieduta dall'onorevole Tina Anselmi, ha consegnato un analitico esame della situazione: oltre 8 mila decreti di confisca che, badate bene — lo ricordo nel corso dell'intervento in premessa —, non hanno riguardato solo i tesori, i soldi o i libretti bancari, ma anche gli effetti personali, dagli spazzolini da denti ai giocattoli dei bambini e alle pantofole rotte delle nonne, a dimostrazione di un accanimento carnefice nei riguardi di persone che andavano umiliate e spogliate della propria identità.

Non credo si possa pensare di archiviare una pagina di storia e di far germogliare, nei nostri animi, la pace ed il perdono senza che la giustizia abbia fatto il suo corso ed abbia attribuito un risarcimento alle vittime di quei danni che,

sebbene siano trascorsi cinquant'anni, sono ancora cocenti sulle carni di coloro che li hanno subiti. Non credo che, rispetto a quei danni, possa mostrare indifferenza un Parlamento che ha istituito una Commissione affinché le cose che sono accadute non fossero dimenticate. Ebbene, prima di cercare una pace ed un perdono, dovevamo avere il coraggio di dare giustizia!

Purtroppo, ciò non è avvenuto: consentiamo soltanto l'oblio, un misto tra la banalizzazione e la sacralizzazione di alcuni eventi, ma non abbiamo la capacità di ridare quella dignità che è stata sottratta a tutti coloro che, per colpa di casa Savoia, hanno sofferto tanti danni, tante distruzioni e tanti lutti! Per questo, signor Presidente, ritengo di non poter votare a favore di questa proposta di legge.

Mi auguro che, al di là del voto che esprimeranno oggi, molti altri colleghi chiedano che i lavori della Commissione alla quale ho fatto cenno possano essere conclusi con risultati tangibili e che, in tal modo, possano essere finalmente risarciti i danni patiti da coloro che, a causa del comportamento di casa Savoia e delle leggi razziali che Vittorio Emanuele firmò, si sono visti danneggiati nei loro affetti più cari, nei loro averi e soprattutto nella loro dignità. Credo che questa riflessione si imponga anche a coloro che, oggi, voteranno a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, stamani, in quest'aula, si è fatto molto ricorso al senso comune — sono passati tanti anni; perché accanirsi: in fondo, cosa importa più? —, ma non sempre questo equivale al buon senso. Credo, inoltre, che la *pietas* umana nei confronti dei singoli non possa mettere in discussione il peso ed il valore di un giudizio della storia — non un giudizio storico — che è stato condiviso e costituzionalmente pattuito.

Vero è che non spetta al Parlamento esprimere giudizi storici (ma i giudizi storici sono stati, qui, ampiamente utilizzati e finanche strattonati); credo, però, che spetti a tutti noi, e che appartenga alla nostra responsabilità etica e politica, il compito di difendere il patrimonio della memoria, quanto i padri costituenti vollero evidenziare con quella disposizione transitoria della Costituzione. Senza memoria non c'è futuro.

Mi preoccupa, allora, non la salvezza della Repubblica, ma tutto quello che la scelta che ci accingiamo ad esprimere potrà mettere in moto sul piano del revisionismo storico (di cui già si sono sentiti echi significativi in quest'aula) non solo rispetto alle gravissime responsabilità politiche della monarchia sabauda, qui ampiamente ricordati, ma anche rispetto all'intero regime fascista.

Mi preoccupa, d'altra parte, l'enfasi retorica e politica che accompagnerà il rientro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, ho preparato un breve intervento. Mi corre l'obbligo, tuttavia, di parlare al collega Trantino, che ha garbatamente polemizzato con me, attribuendomi però concetti che io non ho espresso. Forse il collega Trantino non ha ascoltato. Lo invito a rileggere l'intervento, che probabilmente ha equivocato. Gli ricordo, tuttavia, che ho richiamato l'esilio di un italiano eminente, il signor Sandro Pertini, che, tra l'altro, in esilio spendeva i propri miseri beni, anche facendo lavori umili, per far giungere in Italia la voce di libertà, mentre in Italia i tribunali speciali, che agivano per conto del regime fascista e di sua maestà, facevano incarcerare e uccidere donne, uomini, ebrei, cristiani, valdesi, non credenti, senza garanzia alcuna, o impedivano, ad esempio, la libertà di lavorare, di insegnare, di studiare. Forse da questo equi-

voco il collega Trantino è giunto persino ad un'equazione che io rifiuto fermamente, cioè che il periodo repubblicano sia uguale al periodo della dittatura fascista. Io non so perché. Conosco l'onorevole Trantino come uomo di studi e quindi lui potrà sicuramente facilmente apprendere come proprio dalla lotta di liberazione contro il fascismo sia derivata la conquista della libertà, conquistata per tutti, anche per i traditori, anche per coloro che si sono alleati con i nazisti contro l'Italia. Non vedo dove trovi il collega Trantino le parole d'odio. Io vedo spesso cerimonie del 25 aprile che hanno, invece, parole di concordia, anche nei confronti di coloro che allora furono dalla parte sbagliata. Quindi, ho richiamato l'esempio del compianto Pertini proprio per ricordare che quando venne nominato Presidente della Repubblica fu proprio lui — altro che odio e acrimonia! — ad aprire la pagina riguardante la famiglia Savoia, ricevendo però — non parlo della persona Sandro Pertini, ma del Presidente della Repubblica italiana (quindi dell'intero popolo italiano) — risposte irrisorie da parte dei signori Savoia.

Ciò premesso, ho preso la parola, signor Presidente, per esprimere il voto contrario al testo al nostro esame. Richiamo, per questo, le argomentazioni che ho svolto durante il dibattito e condivido, nella grande maggioranza, quelle illustrate dal collega Fioroni e da altri.

L'Assemblea ha legittimamente respinto tutti gli emendamenti, persino quelli ispirati a gesti simbolici, come la sottoscrizione di un atto ufficiale di rispetto per questa Repubblica la quale ha consentito a tante donne e uomini, a tanti cittadini, di poter migliorare la propria condizione, di poter vivere in libertà, di poter progredire, malgrado quello che è stato fatto dalla dinastia Savoia. Quella dinastia Savoia alleata con il fascismo, che lo ha favorito, che ha danneggiato fortemente il nostro paese, che ha portato al martirio di migliaia di cittadini civili, i quali hanno persino dovuto impugnare le armi, di migliaia di militari, che hanno rifiutato di disonorare la patria, come hanno fatto

coloro che in armi si sono alleati con l'invasore nazista e contro il popolo italiano, contro i beni architettonici artistici italiani, contro le città, i paesi, le donne, gli uomini, i bambini, persino i feti, come è avvenuto purtroppo in città martiri come Marzabotto.

Vede, signor Presidente, nella relazione della collega Mazzoni si sostiene che il signor Vittorio Emanuele di Savoia ha effettuato la formale dichiarazione di fedeltà alla Costituzione repubblicana, per sé e per il figlio. Di solito le dichiarazioni si fanno tra persone che siano capaci tutte di intendere, di volere e di avere responsabilità. Ma, a parte questo, è sufficiente per il Parlamento una dichiarazione alla stampa o una dichiarazione verbale, per sé e per altri, per considerare avvenuto quel gesto simbolico di rottura con le gravi responsabilità di quella dinastia, almeno nel periodo dal 1920 al 1946?

È sufficiente per rimuovere le gravi responsabilità e corresponsabilità della dinastia nell'avvento del fascismo, nell'entrata in guerra dell'Italia, nell'emanazione delle leggi razziali contro gli ebrei (e non solo)? Per non parlare poi della fuga dall'Italia, una fuga ben protetta e curata, preparata per tempo, tanto che venne corredata da una consistente provvista di mezzi e beni economici, di trasferimenti di immense ricchezze trafugate dall'Italia ed al popolo italiano (opere d'arte, archivi, beni facenti parte del patrimonio indisponibile dello Stato). Come non vedere, ad esempio, le ampie sdeமானializzazioni avvenute precedentemente alla fuga, al fine di sottrarre all'Italia parte del suo patrimonio per propri usi personali futuri? Neanche le proposte emendative tese a far restituire all'Italia i beni che sono stati trafugati (altro che la donazione del museo egizio, caro collega!) sono stati accolte, anche se hanno ottenuto oltre 160 voti favorevoli. Non vedo che cosa ci sarebbe di ingiusto nel chiedere ai signori Savoia di restituire allo Stato italiano i reperti archeologici ed i beni immobili aventi interesse artistico, appartenenti allo Stato italiano, e da loro trafugati. Il Parlamento, o

almeno la sua maggioranza, ha invece deciso di accontentarsi di una dichiarazione stampa del signor Savoia.

Concludo chiedendo ai colleghi di valutare se ci sia una uguaglianza di comportamento e di trattamento: tuttora risultano giacenti, nel nostro paese, oltre 700 mila pratiche di cittadini italiani che chiedono il riconoscimento di danni gravissimi subiti durante la guerra conclusasi 57 anni fa. Si tratta di 700 mila pratiche di cittadini per i quali non vale una dichiarazione, non dico verbale, ma scritta o notarile, e tanto meno certificati che attestano la perdita di propri familiari (genitori, figli, mogli, mariti) o la perdita di braccia, gambe od occhi. No, per questi non basta una dichiarazione, neanche scritta ed ufficiale! Per questi lo Stato è rigoroso, e li sottopone a visite, a nuove visite, all'esame della Corte dei conti e ad altri esami ancora. Per qualcuno, invece, basta una dichiarazione verbale. Credo che vi sia, quindi, un evidente squilibrio, un gravissimo squilibrio che oggi il Parlamento, con l'approvazione di questa proposta di legge, certifica, uno squilibrio che invece personalmente non accetto. Anche per questo esprimerò un voto contrario al provvedimento, e spero che altrettanto facciamo tanti altri colleghi. (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, l'unica ragione per cui potrei convincermi ad esprimere un voto favorevole su questo provvedimento potrebbe risiedere nella speranza di non sentire parlare mai più di tutta questa storia, non sentire mai più un clamore, una risonanza spropositata rispetto al profilo veramente minimalista, o meglio direi minimo, dei protagonisti di questa vicenda. Spero che ciò accadrà, anche perché il Parlamento approverà il presente provvedimento. Lo farà, però,

senza il mio voto, per tutte le regioni ricordate dai colleghi e per una ragione che è cronaca e storia allo stesso tempo, una ragione di ieri. Ieri abbiamo assistito ad una situazione che è diametralmente opposta a quella che i Savoia hanno gestito all'epoca del loro regno e per tutto il tempo che è intercorso tra la loro fuga dall'Italia fino ad oggi. La dinastia Savoia ha scelto di andare via dall'Italia, ha scelto di andare via in tempo di guerra abbandonando un paese, ha scelto di stare fuori dal nostro paese, dalle sue tradizioni, dalle sue ragioni politiche di riscatto, facendo scelte personali e politiche intollerabili. Essendo questo sotto gli occhi di tutti, vale di più un paragone; ieri la Gran Bretagna ha seppellito una grande donna, una centenaria straordinaria di cui Hitler diceva: è la donna più pericolosa d'Europa. Ebbene, questa donna rimane nel cuore del suo paese, nel cuore del mondo, per aver detto e fatto in tempo di guerra l'esatto contrario dei Savoia.

Quando è stato detto ai reali di Inghilterra di salvarsi ed andare all'estero, la regina, quella grande donna, ha risposto: la regina sta dove sta il re e il re sta dove è il suo popolo. I Savoia rimangano dove hanno scelto di stare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, oggi è un giorno importante e per questo motivo prendo la parola. Signor Presidente, sono favorevole al rientro dei Savoia in Italia, essendo garantista e rispettoso dei diritti dell'uomo, come lo fu il Presidente Pertini, garantista e costruttore dello Stato repubblicano.

I componenti della famiglia Savoia, rientrando in Italia, dovranno essere cittadini normali, tra normali cittadini italiani. La Repubblica italiana sarà vigile, affinché anche chi ci guidò nei secoli, con

alterne vicende, osservi i doveri e, normalmente, reclaims i propri diritti.

Lo Stato repubblicano dovrà essere rispettato anche dai discendenti dei Carignano, nell'attesa di un approfondimento della nostra lingua e della nostra cultura così variegata, non sempre compresa dai loro antenati. Solo allora essi potranno parlare di Patria con lo stesso orgoglio dei cittadini italiani che si onorano di essere tali. Ricordo che tanti sono morti anche per i Savoia e meriteranno il loro rispetto, nonostante le autocertificazioni (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Trantino che rispetto la sua rivendicazione; non la condivido, la combatto, l'ho combattuta e la combatterò politicamente, ma la rispetto.

In Italia è sempre stato possibile essere monarchici ed esserlo idealmente e politicamente. Tuttavia, non condivido la demagogia che è stata fatta durante il dibattito intorno a queste figure.

Questi signori, che godranno, per colpa del vostro voto, del diritto di ritornare in Italia, non appartengono alla storia, bensì alla cronaca e vorrei dire — come è noto a tutti — più alla cronaca nera e rosa che non a quella politica. Essi avrebbero potuto da tempo far rientro nel nostro paese se solo avessero rinunciato, ufficialmente e formalmente, alla loro eredità. Infatti, la norma transitoria della Costituzione prevede l'esilio per l'istituzione e per coloro i quali rivendicano l'eredità delle prerogative istituzionali della casata Savoia in Italia. Essi non lo hanno fatto e — come ha ricordato l'onorevole Duca — si sono limitati a dichiarazioni, peraltro contraddittorie, balbettate alla stampa. Non possono, quindi, meritare questo diritto, non in quanto persone, ma esattamente in quanto rivendicatori di un titolo e di prerogative istituzionali.

In ogni caso, sebbene rispetti la posizione dell'onorevole Trantino e di tutti i

monarchici italiani, continuerò a combatterla e lo farò anche salutando il rientro in Italia di questi signori (che, per colpa vostra, faranno rientrare non solo le loro persone ma anche la rivendicazione storica e politica della loro ignobile casata) nella memoria e nel ricordo di un grande italiano. È così che vi saluto: viva Gaetano Bresci (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato e sono repubblicano. Proprio per questo voterò questa legge.

La Repubblica non si difende con gli ostracismi né con l'esilio né con il ricordo di un passato che non è naturalmente condivisibile ma che non appartiene alle persone oggi interessate a questa vicenda. Sono uomini che non avrebbero, tra tutti gli altri uomini d'Europa, il diritto di tornare in Italia per colpa dei loro nonni e padri. Credo questa sia la ragione vera per cui un Parlamento, nell'opinione legittima di ciascuno, anche nella revisione storica che ciascuno può fare, debba fare una legge che modifichi una situazione che aveva un senso nell'epoca in cui fu presa, ma che, oggi, non corrisponde né alla coscienza giuridica né alla coscienza politica né all'altezza delle istituzioni repubblicane che noi dobbiamo garantire dimostrando che la Repubblica è superiore ai sentimenti ed ai risentimenti ed è capace di superare le rughe della storia per dare un'interpretazione che corrisponda ad un'esigenza di diritto.

È stato detto da qualcuno — mi pare dall'onorevole Craxi e dall'onorevole Intini, ed io lo condivido — che le leggi possono determinarsi in modo tale che ciascuno di noi abbia un momento di critica ed anche una motivazione di tale momento di critica. Tuttavia, le leggi servono perché abbiano un carattere generale, perché non riguardino questo o quello, perché non siano norme con la fotografia, non siano

pubbliche berline con le quali si stabilisce, per ora e per dopo, che i figli dei figli ed i nipoti dei nonni non hanno diritto di tornare in Italia, mentre in Italia arriva chi vuole per il Trattato di Schengen che abbiamo applicato e del quale siamo orgogliosi perché riguarda una grande comunità di cui ci sentiamo parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ecco perché da repubblicano — e tale sono stato sempre — credo che dobbiamo portare rispetto anche a quei monarchici che hanno combattuto nell'esercito di liberazione, che hanno combattuto in Piemonte con Mauri, con Franchi, con Sogno, con coloro che hanno sfidato i rischi di allora nel nome del re. Io, repubblicano, ricordo queste persone con gratitudine perché, accanto alle bandiere rosse, vi erano anche le bandiere azzurre in Val d'Aosta del colonnello Page e di coloro che non ebbero paura di difendere il loro giuramento.

Ecco perché da repubblicano sono perché la Repubblica rimedi ad un errore del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ERMINIA MAZZONI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei ringraziare fondamentalmente i colleghi intervenuti e che hanno animato questo dibattito perché ci hanno fatto rivivere pagine importanti della nostra storia, belle o brutte che siano: hanno, comunque, contribuito a rivedere quello che fa parte della storia dell'Italia che, oggi, noi tutti quanti viviamo.

Il dibattito è stato giustamente articolato perché il tema lo richiedeva e la diversità, il diverso impeto, i diversi sentimenti che hanno animato i vari interventi sono comprensibili. Credo si possano giustificare e comprendere anche alcune ridondanze che ho ascoltato in alcuni interventi. Si tratta di ridondanze che, però, ritengo siano legate a sentimenti che, allo stesso modo dei fatti, vanno affidate alla nostra storia. Continuare a discutere di questo argomento — e ricordo che se ne discute in quest'aula dalla X legislatura, dunque siamo alla quarta legislatura nella quale si affronta questo tema — credo sia una forma di abdicazione. Credo che tale termine sia appropriato: sembra quasi una forma di rinuncia ad un potere-dovere che noi, come rappresentanti delle istituzioni, abbiamo. Sembra quasi dichiarare la sconfitta di questa istituzione, di questa forza che noi rappresentiamo proprio all'interno dello Stato repubblicano.

Non vorrei che rinunciassimo all'esercizio di questo potere, affidandolo — se non alla cronaca mondiale, che gran parte ha fatto su questo tema — addirittura ad altri organi, come la Corte europea e il Consiglio d'Europa che già sull'argomento sono intervenuti ed hanno fatto numerose pressioni: non cediamo ad altri un potere e un dovere che ci appartengono.

Il Consiglio di Stato ha stabilito che questa norma vada considerata come una norma finale dal contenuto precettivo e sanzionatorio molto forte e che, quindi, possa essere modificata solo con il ricorso all'articolo 138 della Costituzione.

Allora, chiedo a tutti quanti voi di esprimere un voto favorevole, di consentire che questa modifica avvenga all'interno di quest'aula e non al di fuori di essa. Solo in via di rapidissima sintesi, vorrei dire che oramai il contenuto di questa norma, già ridotto per quanto concerne l'elemento soggettivo perché eliminata la parte femminile, è ridotto solo alla parte maschile e, quindi, solo a due soggetti che, oggi, dovrebbero rientrare in Italia; per quanto riguarda il contenuto precettivo e sanzionatorio, oramai non si tratta di un appello al buonismo, a prin-

cipi e a sensi di umanità ma solo ad un sano realismo e ad un principio di sana democrazia.

Esprimere un voto in quest'aula per tale modifica, vuol dire applicare quella democrazia alla quale, da qualunque parte politica, questa Assemblea e tutti quanti noi ci ispiriamo.

Di conseguenza, vi invito a non gonfiare il caso Savoia ma a permettere il rientro in Italia di alcuni amici che sono eredi della casa Savoia.

ALFONSO GIANNI. Sono amici vostri !

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. In realtà, intendevo dire cittadini.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2288)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2288, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 77-277-401-417-431-507-674-715 — « Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione *(approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato)* (2288):

Presenti	477
Votanti	429
Astenuti	48
Maggioranza	215
Hanno votato <i>sì</i>	375
Hanno votato <i>no</i> ..	54.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge costituzionali n. 184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575.

Discussione del disegno di legge: S. 1180 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare (approvato dal Senato) (2592) (ore 13,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare.

***(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 2592)***

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali di costituzionalità Innocenti ed altri n. 1 e Benvenuto ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 2592 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per l'illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali.

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Innocenti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, abbiamo presentato tali questioni

pregiudiziali perché non possiamo né rassegnarci né abituarci ad un uso improprio dei decreti-legge, che vengono sempre più utilizzati dal Governo per modificare norme che sono strutturalmente in vigore e per approvare, in tempi certi e definiti, riforme che dovrebbero essere approfondite con procedura ordinaria.

Le critiche e i rilievi che sono contenuti nelle questioni da noi poste alle caratteristiche del disegno di legge di conversione in discussione, contengono rilievi simili ai contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica, con particolare riguardo alla conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4.

Infatti, nell'atto in discussione sono state introdotte modifiche sostanziali che hanno o nessuna attinenza od un'attinenza solo molto indiretta rispetto alle disposizioni dell'atto originario. Non sussistono motivi di necessità ed urgenza per molti degli argomenti che sono proposti ed, in sostanza, ci troviamo di fronte ad un modo di aggirare l'articolo 77 della Costituzione e le norme contenute nella legge n. 400 del 1988.

In particolare, la relazione dell'atto originario e il testo del decreto-legge così come presentato dal Governo stabilivano che l'intero provvedimento: in primo luogo, si limitava a meri differimenti di termini; in secondo luogo, non vi erano innovazioni nel linguaggio normativo; in terzo luogo, non si aggravavano adempimenti amministrativi già operanti ed, infine, non si determinavano effetti abrogativi impliciti.

Ebbene, il testo che oggi esaminiamo non risponde a queste caratteristiche. Infatti, sono state introdotte *ex novo*, agli articoli 1 e 2, nuove regole per definire i criteri per la determinazione dei redditi derivanti dalle attività finanziarie rimpatriate, ricorrendo anche ai criteri presuntivi di cui all'articolo 6 della legge n. 227 del 1990. Inoltre, mentre nell'originaria legislazione si coprivano con lo scudo fiscale solo le risorse derivanti da forme lievi di evasione fiscale, ora sono sanabili — sempre attraverso lo scudo fiscale —

tutte le ricchezze, anche quelle frutto di gravi reati fiscali nel frattempo prescritti.

Segnalo al rappresentante del Governo — e, in particolare, all'onorevole Giovannardi — che nella relazione introduttiva del provvedimento vi è un grande strafalcione, in quanto si afferma che queste norme, relative al rientro dei capitali, sono previste in ossequio al principio del *favor rei*. Si tratta di un grande svarione, in quanto sappiamo che il principio del *favor rei* è un principio processuale e non sostanziale. Mi auguro si tratti di un *lapsus calami* e non di un *lapsus freudiano*.

Ancora, l'articolo 3 è stato sostanzialmente modificato, attraverso una nuova e dettagliata regolamentazione dell'emersione. Tornerò su tale aspetto con un concentrato, con un'*overdose* di indicazioni che violano il dettato costituzionale.

Infine, sono state inserite *ex novo* materie totalmente estranee al testo originario, attraverso due articoli riferiti, uno all'integrazione della disciplina dell'imposta sostitutiva sugli interessi e sugli altri proventi di obbligazione e titoli simili e l'altro contenente disposizioni in materia di contrasto del terrorismo internazionale sul piano finanziario. Dunque, un vero e proprio stravolgimento del testo originario del decreto-legge.

Voglio soffermarmi, in particolare, sull'articolo 3. Infatti — come avevo già affermato — ci troviamo di fronte ad un concentrato di violazioni di importanti norme della Costituzione.

Per quanto concerne il problema dell'emersione del sommerso vengono previste due procedure: una automatica e una progressiva. La prima è quella ora in vigore, mentre la seconda rappresenta un nuovo e più grave condono tombale che può generare nuove forme di corruzione.

Ricordo che sul problema dell'emersione ci troviamo di fronte all'assunzione di una posizione incredibile da parte del Governo. Questo tema è stato già affrontato da tre leggi: la n. 383, quella dei cento giorni, la n. 409, in occasione della quale vi fu la richiesta di un voto di fiducia e la

legge finanziaria. Vi sono due circolari del Ministero delle finanze e le linee guida del CIPE del 15 novembre.

Queste disposizioni si proponevano l'emersione di 900 mila lavoratori in nero, ma i risultati sono davanti agli occhi di tutti e evidenziano una cifra risibile di 500 lavoratori.

Perché questa nuova disposizione viola i principi della Costituzione?

Io ne indico gli elementi. In primo luogo, le nuove disposizioni — sono completamente nuove, non trattandosi soltanto di una proroga di termini — aggravano la violazione delle regole di concorrenza di cui agli articoli 3 e 41 della Costituzione, perché attribuiscono vantaggi indiscriminati e, perciò, irragionevoli agli imprenditori che si sono sottratti agli adempimenti di legge, con grave ed ingiustificata penalizzazione di coloro che sono rimasti nella legalità.

In secondo luogo, i lavoratori che emergono non hanno alcun diritto, dovuto al rispetto di contratti e di leggi; inoltre, la dichiarazione di emersione produce un effetto conciliativo, in base al quale il lavoratore non ha più alcun diritto di avanzare rivendicazioni per il pregresso, in ciò violando l'articolo 3 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 13,20*)

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, indico alcune delle violazioni più gravi di carattere costituzionale. In primo luogo, l'adesione del lavoratore non può avere effetto conciliativo, se non alla presenza di un collegio di conciliazione, e mai su una causa illecita, trattandosi di una prestazione resa in violazione di norme assolutamente inderogabili, come, ad esempio, l'età minima di accesso al lavoro o il rispetto di norme di sicurezza e di salute. Questa è una prima violazione. La seconda violazione è la seguente: non si può avere efficacia novativa del rapporto di lavoro se non si cambia l'oggetto della prestazione, ad esempio mansioni e inquadramento, o il titolo, subordinazione o

parasubordinazione. Si viola così l'articolo 3 della Costituzione. In terzo luogo, l'esclusione dei lavoratori emersi dal computo dei limiti numerici è illegittima; anche qui si viola l'articolo 3 della Costituzione per una disparità di trattamento con gli altri lavoratori rispetto alla disciplina dei licenziamenti. Quarta osservazione: è incostituzionale il riferimento all'applicazione dei contratti collettivi senza la specificazione relativa ai soggetti stipulanti, da individuarsi con i sindacati più rappresentativi, come è prassi e come indica l'articolo 39 della Costituzione. Ci potremmo trovare di fronte alla realizzazione di contratti collettivi pirata. La quinta violazione è la seguente: è illegittimo il programma di emersione progressiva quando prevede l'applicazione soltanto parziale di contratti collettivi, non consentendo, in tal modo, al lavoratore di percepire la retribuzione sufficiente, dovuta secondo l'articolo 36 della Costituzione. Quanto alla sesta violazione, è illegittima l'adesione del lavoratore ad un programma di emersione progressiva, che prevede l'adeguamento graduale ai contratti collettivi; infatti, l'adesione avrebbe effetti conciliativi anche sulle retribuzioni future, in violazione del principio di indisponibilità dei diritti futuri. Vi è, quindi, un ingiustificato affievolimento del diritto del lavoratore al sistema di previdenza obbligatoria garantito dall'articolo 38 della Costituzione. Mi avvio alla conclusione, facendo riferimento all'esclusione dei sindacati e dei lavoratori dal concerto tra il sindaco e il datore di lavoro per le modifiche al piano di emersione.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione per qualche manciata di secondi.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, concludo con poche parole ancora, per dire che i compiti attribuiti al sindaco sono in contrasto con il decentramento dei servizi per l'impiego, la cui competenza è passata alle amministrazioni provinciali.

Insomma, nel chiedere all'Assemblea una pronuncia a favore dell'incostituzio-

nalità, ci rivolgiamo al Governo e gli ricordiamo che in questo modo, con un simile provvedimento, si favorisce chi non rispetta le leggi e si colpisce chi lavora, privandolo dei diritti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Benvenuto ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il 22 febbraio 2002, come è noto, è stato adottato il decreto-legge n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare. In verità è stato adottato più che per il completamento perché si è preso atto di un sostanziale fallimento; non citerò i dati, tranne quello, che ricordo in questo momento, relativo all'emersione dal lavoro nero: finora soltanto 150 richieste di emersione. Il decreto-legge conteneva solo meri differimenti di termini; invece, nel corso della sua approvazione in prima lettura al Senato, sono state introdotte una serie di rilevanti modifiche. In particolare, all'articolo 3 sono state introdotte modifiche alla disciplina sostanziale relativa all'emersione dal sommerso: pensate a questa modifica in cui si stabilisce che i lavoratori, i quali aderiscono al programma di emersione e che non risultano già dipendenti dall'imprenditore, sono esclusi per il periodo antecedente, nonché per il triennio di emersione, dal computo dei limiti numerici di unità di personale, previsti da leggi e contratti collettivi, ai fini dell'applicazione di specifiche normative ed istituti, ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamenti individuali: praticamente, si sospende l'applicazione di moltissime norme dello Statuto dei lavoratori. È con queste modifiche che si incorre palesemente nella violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Ciò è tanto più grave se pensiamo che è solo dell'altra settimana il messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi, con

cui lo stesso invita il Parlamento a rispettare i presupposti di legalità dei decreti-legge. Nel suo messaggio, il Presidente della Repubblica ha ravvisato uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato nel ricordato articolo 77 della nostra Costituzione e alle norme dettate in proposito anche dalla legge n. 400 del 1988, che, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale, in quanto preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere del pari rigorosamente osservata.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla lettera del Presidente della Repubblica. La trovano nel resoconto della seduta del 3 aprile: si tratta di una lettura istruttiva per tutti noi; tutti abbiamo il dovere di rispettarla e di applicarla, senza distinzioni di ruoli di maggioranza o di opposizione. Il Presidente della Repubblica ha messo in evidenza la necessità che il Governo non soltanto segua rigorosamente la fase della redazione dei decreti-legge, ma vigili successivamente nel corso dell'esame parlamentare, allo scopo di evitare che il testo originario venga trasformato fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali e ordinamentali già richiamati. In verità, onorevole Presidente della Camera, il Presidente della Repubblica invita anche gli organi della Camera a vigilare sul rispetto di questi criteri.

Del resto, la stessa Corte costituzionale, a partire dalle sentenze n. 29 e 161 del 1995, ha affermato di poter giudicare della evidente mancanza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza sia in riferimento al decreto-legge, che alla stessa legge di conversione. Ora è evidente, signor Presidente, che le modifiche introdotte dal Senato non rispondono più ai presupposti di straordinaria necessità ed urgenza dell'articolo 77 della nostra Costituzione.

Tuttavia, vorrei ancora soffermarmi su alcuni aspetti sostanziali delle modifiche introdotte dal Senato e, in particolare, sulla violazione di uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, il principio di uguaglianza sostan-

ziale di cui all'articolo 3. Perché il lavoratore non ha alcuna possibilità di promuovere l'emersione in caso di indisponibilità dell'imprenditore, mentre questi può sanare la propria posizione, indipendentemente dal consenso dei lavoratori? È una palese disparità ed una palese violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione. Quale giustizia vi può essere nella sospensione delle garanzie sancite dallo Statuto dei lavoratori? Si tratta di una privazione dei diritti che colpisce il soggetto debole, che è il lavoratore. Tutto questo, lo ripeto, è in palese violazione del principio di uguaglianza sostanziale, per cui qui ci sarebbe richiesto, invece, di aiutare chi è indietro, così come anche in campagna elettorale gli amici e colleghi della maggioranza sostenevano. Vi è quindi una sostanziale sospensione di molte norme dello statuto dei lavoratori.

Altri profili di illegittimità costituzionale riguardano l'affievolimento del diritto del lavoratore al sistema di previdenza obbligatoria garantito dall'articolo 38. Inoltre, vi è anche la sottoprotezione del lavoratore stesso, anche dal punto di vista retributivo, laddove non si prevede l'intervento delle parti stipulanti i contratti, il che è in contrasto con il disposto dell'articolo 36 della Costituzione. Anche l'esclusione dalla consultazione — prevista nel testo licenziato dal Senato in caso di emersione progressiva — delle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti viola certamente l'articolo 32 della Carta costituzionale.

Per queste considerazioni chiedo che l'Assemblea si pronunci contro la discussione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, motiverò nel tempo che mi spetta le ragioni dell'assenso del gruppo di Rifondazione comunista alle questioni pregiudiziali sollevate dai colleghi, tendenti ad impedire che l'Assemblea proceda all'esame del disegno di legge n. 2592.

L'ormai negativa prassi consolidata di questo Governo ci pone di fronte a quello che ho definito un « decreto copertina ». Viene presentato cioè un decreto-legge che ha un contenuto molto scarno e scarso nella qualità; successivamente in un ramo del Parlamento viene proposto un maxiemendamento, o comunque una modificazione sostanziale che introduce a viva forza materie anche incongrue con il titolo del decreto-legge in esame, ed infine si trasforma il provvedimento in un disegno di legge rinforzato con tempi garantiti per la valutazione e la validazione da parte del Parlamento.

Si tratta di un trucco vergognoso che va denunciato e che dimostra l'irresponsabilità di questo Governo nei confronti del potere legislativo, nei confronti del Parlamento.

Signor Presidente, se lei osserva il testo originario del decreto-legge — così come stampato — presentato al Senato e ne analizza — non dico il contenuto su cui tornerò tra poco — ma la quantità di modificazioni introdotte nell'altro ramo del Parlamento, lei capisce che si trova di fronte a due provvedimenti per natura completamente differenti.

Questa è una prima ragione che dimostra la non sussistenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, delle ragioni del ricorso alla decretazione d'urgenza. I più anziani per esperienza parlamentare sanno che questo tema, da più di vent'anni a questa parte è stato oggetto, in questa Camera, di infiniti dibattiti, nonché di fiumi di inchiostro inutilmente spesi dai costituzionalisti di maggiore o minore e chiara fama.

Non fermiamoci a questo, poiché vi sono argomenti ancora più sostanziosi che tradiscono l'assoluta incostituzionalità di questo decreto-legge; anzi, in questo caso ci troviamo di fronte ad un parossismo di incostituzionalità del disegno di legge. Partiamo da una sorta di climax — figura retorica, colleghi —, dal più piccolo al più grande. Siamo di fronte ad una disparità di condizioni degli imprenditori. Cito questa circostanza, non per particolare simpatia verso questa categoria, ma perché